

Jordan Wolfson

(New York, 1980)

Riconosciuto come uno degli artisti più provocatori e controversi della sua generazione, Jordan Wolfson muove i primi passi nel campo del video, all'interno del quale sperimenta senza legarsi a una tecnica specifica ma lavorando di volta in volta con filmati già esistenti, con il disegno animato o con la computer grafica. Se all'inizio preleva le sue immagini dalla cultura popolare – gli occhi di Michael Jackson in *Neverland*, 2001 o le bottiglie di Coca Cola in *Con Leche*, 2009 – più avanti dà vita a un ricco repertorio di personaggi di fantasia, tra i quali la caricatura dell'uomo ebreo di *Animation, masks*, 2012.

In opere più recenti applica anche alla scultura e all'installazione le nuove tecnologie, in particolare la realtà virtuale, il riconoscimento facciale, i sensori di movimento e l'animatronica. È rivolgendosi a quest'ultima tecnica, impiegata nell'industria dell'intrattenimento per dare autonomia di movimento a pupazzi meccanici, che Wolfson realizza le sue sculture più note. *Female Figure*, 2014 ha il corpo di una donna dai lunghi capelli biondi che danza in modo seducente davanti a uno specchio, con un palo conficcato all'altezza del torace e un'orrida maschera che le sfigura il volto. *Colored Sculpture*, 2016 ha invece le innocue sembianze di un bambino con i capelli rossi e le lentiggini: legato a tre pesanti corde, è trascinato nello spazio, sollevato in alto e violentemente sbattuto a terra davanti allo spettatore, il quale non può fare altro che empatizzare con la sua sofferenza, per quanto meccanica.

Lo sviluppo dell'animatronica ha permesso a Wolfson di realizzare anche l'opera che è stata acquisita per la collezione, intitolata *Real Violence*, 2017 e concepita come una postazione per la realtà virtuale. Dopo aver indossato le cuffie e il visore, la sensazione di disorientamento che molti sperimentano con questo tipo di tecnologia è acuita da un brusco rovesciamento del punto di vista. Mentre osserviamo il cielo terso di Manhattan con il rumore del traffico in sottofondo, la prospettiva cambia repentinamente e ci troviamo sul marciapiede di fronte alla scena principale. Un uomo, nel quale riconosciamo l'artista, colpisce con una mazza da baseball un secondo uomo inginocchiato e ripete il gesto più volte con inaudita violenza. L'episodio si svolge proprio davanti ai nostri occhi e, grazie alla posizione isolata dalla quale vi assistiamo rispetto agli altri visitatori, trasforma ciascuno di noi in testimone e complice di questo accanimento. Fisicamente impossibilitati a intervenire, possiamo scegliere di rimuovere il visore oppure restare a guardare la scena con morbosità. Sebbene il video sia stato creato in studio con una scultura animatronica poi sottoposta a un processo di post-produzione, Wolfson ha effettivamente interpretato il ruolo dell'aggressore scagliandosi brutalmente contro di lei. È per questo che, avverte nel titolo, la violenza di cui siamo spettatori è reale al cento per cento anche se viene messa in scena con l'ausilio della tecnologia.

RA